

bella città italiana, o rimarrebbe all'Ungheria, o passerebbe agli Slavi. Ma gli uni e gli altri se ne servirebbero per forgiarsi un'arma micidiale di concorrenza a danno dell'Italia e per contrastarle il dominio del mare più italiano.

In quest'intento sarebbero poderosamente secondati dalla posizione naturale del porto, che ha dietro a sè tutto un vasto hinterland, etnicamente e nazionalmente slavo al sud, magiaro al nord; dalla provvida rete di ferrovie che da Fiume s'irradia per Zagabria e la Croazia verso Budapest, l'Ungheria, la Rumenia, la Serbia, la Bosnia-Erzegovina da un lato; per mezzo del tronco di raccordo con S. Pietro verso Lubiana, Gratz, Vienna, Praga, la Galizia, la Polonia dall'altro.

E sarebbero anche secondati dalla meravigliosa capacità del porto, ricco di moli, di banchine, dotato di moderni mezzi, strumenti e macchine atte ad accelerare il traffico.

Insomma troverebbero una superba via aperta, che renderebbe loro estremamente agevole il compito. La via di Fiume è la più rapida comunicazione — più rapida anche di quella di Trieste — fra il Regno e la Croazia, l'Ungheria, la Rumenia, la Serbia, la Bulgaria, la Russia e la Turchia.

I percorsi ferroviari da Trieste e da Fiume per Vienna, i centri dell'Austria e la Germania, si equivalgono per distanza e per tempo, e minore è il percorso, per distanza e per tempo, da Fiume a Zagabria, a Budapest, ai centri dell'Ungheria, della Serbia, della Bosnia-Erzegovina, della Croazia. E' intuitivo che tutto il traffico del vasto hinterland profluirebbe, senza che neppure vi fosse bisogno di deviazioni, perchè la strada è fatta, verso Fiume, con danno irrimediabile di Trieste, che si troverebbe completamente svalutata ed alla mercè dei dominatori di Fiume.

Convien ancora considerare che Fiume è il mercato di tutti i prodotti agricoli dell'Istria orientale e delle isole del Quarnero, cui è legata da rapide e comode linee di navigazione.